

MARIANITA MONTRESOR, *Note dal Convegno di primavera a Livorno*, in «SAE Notizie», 9/2 (2006), p. 3

In margine ai lavori di Livorno si è svolto a Calambrone (PI) il Convegno *Per la comunione in uno stesso luogo*, che ha unito preziosi momenti di riflessione al pellegrinaggio ecumenico. Dianich ha presentato la prospettiva cattolica della chiesa locale come soggetto ecumenico: il Vaticano II ha corretto l'esito centralista del Vaticano I ma non è riuscito ad armonizzare in sintesi la prospettiva che vede le chiese locali "a immagine della chiesa universale" e quella che sottolinea l'emergere della chiesa universale "dalle" e "nelle" chiese locali. Il dibattito in corso è rilevante anche per il cammino ecumenico, perché le diverse confessioni si potrebbero pensare come chiese locali rispetto a un'unità ecclesiale da prospettare. Anche mons. Ablondi ha sottolineato l'importanza del territorio, sul quale la chiesa va incontro all'"oltre" e all'"altro". Chiesa locale e territorio: parole-chiave, il cui spessore è risultato ancor più evidente nell'intervento di Sammartano sulla storia di Livorno. La città di mare, attenta allo sviluppo economico e demografico, promulgò nel 1593 le Leggi Livornine.

Concedendo agli stranieri libertà di pensiero e di iniziativa, si favorì dapprima la presenza di Ebrei cacciati dalla Spagna e, nel tempo, anche di Armeni cattolici e Greci Ortodossi, della Comunità Olandese-Alemanna e di quella Inglese (tra cui Ugonotti, Calvinisti e Luterani), di Russi Ortodossi, Greci cattolici, Melchiti e Maroniti, della Chiesa libera di Scozia e di quella Valdese. La meditazione biblica di mons. Coletti ci ha mostrato però come lo *stare in uno stesso luogo* non è sufficiente, se non è finalizzato alla comunione, meta e vero termine di confronto. Proprio a questo scopo è sorto a Livorno il CeDoMEI, con uno stretto rapporto col locale, ma rivolto alla comunione anche a più largo raggio.

Una conferma dell'importanza del territorio ci è venuta dalle visite alla sinagoga, alla Chiesa Valdese, alla comunità ortodossa greca, di cui abbiamo conosciuto le alterne vicende e il vivace vissuto attraverso le parole di Zarrugh e del rabbino, del Past. Langeneck, dell'archimandrita Athenagoras Fasiolo. Ostacoli e risorse per l'ecumenismo locale sono emersi anche dalla Tavola rotonda con don Filippini, il vescovo ortodosso Span e il pastore Langeneck. Una considerazione a parte merita l'incontro coi pentecostali: le innegabili divergenze teologiche con le chiese storiche non ci hanno impedito di guardare con simpatia alla freschezza di questo gruppo, capace di coinvolgere tutta la persona nel ritmo della preghiera di lode, della musica e del canto. Per finire, le relazioni di Naso e di Morandini hanno suscitato interventi sulla vocazione del SAE oggi, ripartendo dagli elementi di forza: intensità di relazioni, continuità, solidità, capacità di coniugare il locale col globale, attenzione ai giovani.

Occorre "bere al proprio pozzo" per dire che l'ecumenismo, prima di essere importante, è bello: questo convegno ce l'ha pienamente confermato.